

SALUTE

Dispositivi piccoli e indossabili aprono nuove vie alla telemedicina

A spasso con il dottore

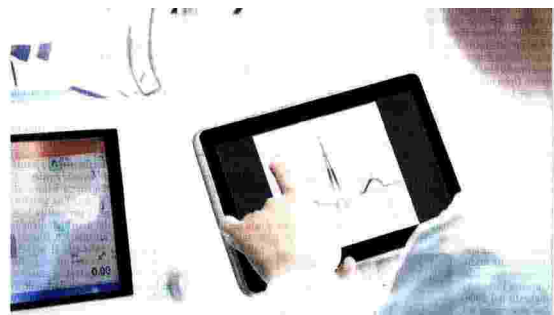
di Cristina Cimato

Sempre più piccoli, discreti, a volte addirittura invisibili o, al contrario, visibilissimi e già di moda. I dispositivi indossabili capaci di tenere sotto controllo la propria forma fisica, lo stile di vita, il battito cardiaco e i principali parametri fisiologici aprono la strada a un nuovo e più intuitivo approccio alla salute in movimento. Non solo gli orologi di ultima generazione possono monitorare le pulsazioni tramite i sensori di fotoplethysmografia integrati o speciali lenti e, attraverso giroscopio e accelerometro, capaci di rilevare i movimenti, ma anche innovativi cerotti e magliette controllano la salute del cuore in modo professionale, comunicando i dati all'ospedale. Dalla medicina alla telemedicina il passo però non è così breve come la tecnologia sembrerebbe suggerire. «Anche se i dispositivi sono sempre più evoluti, sarebbe necessario modificare l'approccio alle modalità cliniche perché questa forma di medicina possa trovare il giusto slancio», ha affermato Gianluca Polvani, responsabile dell'unità operativa di cardiocirurgia 2 e del servizio di telemedicina cardiovascolare del Cardiologico Monzino di Milano, realtà ospedaliera dove vengono gestiti 2 mila pazienti sul territorio e dove la telemedicina è stata inaugurata da oltre un decennio, «nel paziente non c'è reticenza poiché si fida di ciò che è proposto dal medico ma i dottori sono purtroppo ancora poco tecnologici, c'è una fascia troppo ampia di clinici anziani in difficoltà con le nuove tecnologie. E non c'è inoltre evidenza tangibile di un investimento da parte del Paese, se non a parole, in questo ambito». Al Cardiologico sono attualmente in uso nuovi device, come una sorta di maglietta che si può indossare per 30 giorni per tenere sotto controllo ininterrottamente tutto ciò che accade al cuore, proprio come un holter, trasmettendo i dati una volta al giorno o in

date prefissate. «Finora è il paziente che, staccando un chip dalla maglietta, scarica i dati, ma ci stiamo predisponendo affinché il sistema comunichi autonomamente e a distanza i dati raccolti», ha aggiunto Polvani, «questa tecnologia è giunta a noi grazie a una start-up di giovani spagnoli, formata da cardiologi e bioingegneri che nel loro Paese hanno trovato un sodalizio con un importante centro di cardiologia e ricevuto finanziamenti per sviluppare l'idea. Il costo di questo device è inferiore dell'85% rispetto a dispositivi appena precedenti, quindi decisamente economico (costa circa 400 euro) e indossabile numerose volte». In occasione di Expo 2015 l'ospedale sta progettando un sistema di monitoraggio della temperatura corporea attraverso un braccialetto indossabile o cerotti, così da tenere sotto controllo le decine di milioni di visitatori attesi che dovranno solo registrarsi e indossare lo strumento di rilevazione. «Se la prossima estate sarà meno piovosa e fredda, sarà quindi possibile monitorare lo stato di salute o prevenire le conseguenze di un colpo di caldo in un numero elevatissimo di persone, evitando così di intasare i punti di pronto soccorso», ha precisato Polvani, «un alert che arriva alla persona sul telefonino indica alcuni rimedi tempestivi da adottare». Da una recente indagine condotta da ricercatori della Mayo Clinic, svolta su un campione di 263 pazienti, emerge che più di due terzi sarebbero disponibili a un consulto di telemedicina nonostante una parte di pazienti dopo una visita tramite videoconferenza non sia stata del tutto soddisfatta. La maggior parte dei pazienti intervistati ha accesso a una connessione veloce attraverso il computer di casa o lo smartphone, ma nonostante ciò solo il 14% conferisce al teleconsulto un valore maggiore rispetto alla presenza fisica. L'associazione americana di telemedicina (Ata) ha di recente riconosciuto il potenziale delle nuove tecnologie a disposizione del mercato. «Non vediamo

l'ora di osservare come questo modo di rendere partecipe il paziente cambierà la sanità moderna», ha spiegato Jonathan Linkous, ceo di Ata.

Telemedicina al centro. Il 7 e 8 ottobre ha luogo a Roma la seconda Conferenza europea di telemedicina, patrocinata dal ministero della Salute. L'evento creato da Upmc (University of Pittsburgh Medical Center, che ha una divisione italiana con sede a Roma e a Palermo attiva nell'ambito dell'assistenza sanitaria, ricerca biomedica e telemedicina), ha come fine quello di creare una piattaforma di condivisione delle migliori soluzioni nel campo della sanità in Europa. «In un mondo in cui tra il 2010 e il 2011 la spesa sanitaria è cresciuta in media nei Paesi Ocse meno dell'1% (contro il 5% del decennio precedente), andando incontro a continue riduzioni», ha spiegato Laura Raimondo, amministratore delegato di Upmc Italy, «i servizi di telemedicina possono diventare parte integrante del ridisegno strutturale e organizzativo della rete di assistenza del Paese nell'ottica del contenimento dei costi e del mantenimento della qualità. In questo senso appare incoraggiante l'indicazione contenuta nelle linee di indirizzo nazionale secondo cui le prestazioni di telemedicina riceveranno una remunerazione che risponda sia al contenuto intrinseco della prestazione che alla sua modalità di erogazione». Fra i centri più attivi dal punto di vista digitale c'è l'Ismett di Palermo (gestito da Upmc), che fra i primi in Europa ha inserito la cartella clinica e ha avviato da tre anni un progetto di home monitoring per i pazienti che hanno subito un trapianto di fegato. «L'introduzione del follow up dei pazienti», ha precisato Raimondo, «ha comportato una riduzione dei tempi di degenza superiore al 20%». Inoltre, in Sicilia è stato di recente avviato un progetto di tele-cooperazione sanitaria per permettere un confronto fra professionalità mediche anche alternative a quelle disponibili nel proprio ospedale. Un'altra faccia della medicina a distanza. (riproduzione riservata)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.